

Processo Olimpia, assolto Mico Libri

REGGIO CALABRIA – Il boss Domenico "Mico" Libri incassa un'assoluzione. Accade nello stralcio del processo "Olimpia 1" celebrato davanti alla Corte d'assise d'appello (Enrico Scaglione presidente, Bruno Muscolo a latere). Il capo del locale di Cannavò, difeso dall'avvocato Giuseppe Putortì, era imputato di essere stato il mandante del duplice omicidio di Giuseppe e Demetrio Ventura rispettivamente padre figlio, uccisi in un agguato in città il 18 giugno 1989, in piena guerra di mafia. Con "Mico" Libri, accusato dai pentiti di essere stato tra i responsabili principali dello scontro tra il gruppo dei "destefaniani" da una parte e il cartello Condello-Imerti-Serraino-Rosmini dall'altra, sono stati assolti altri sette imputati.

Si tratta di Peppino Melari Belisario, accusato del tentato omicidio di Massimiliano Mazzeo, avvenuto il 9 gennaio 1990; Antonino Cuzzola, Consolato Mattino, Nunziato Romeo, Domenico Testa, Fortunato Zema e Vincenzo Latella, tutti imputati di associazione per delinquere finalizzata al narcotraffico oltre che di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Unico condannato di questo processo stralcio è stato Consolato Cosmano, chiamato a rispondere di detenzione e spaccio di droga. I giudici gli hanno inflitto un anno e 4 mesi di reclusione. Per Libri e gli altri nove imputati si è trattato, in realtà, del secondo giudizio d'appello. Le parti della prima decisione che li riguardava nell'ambito del maxiprocesso "Olimpia 1", infatti, era stata annullata dalla Cassazione. I giudici di legittimità non avevano ritenuto adeguatamente riscontrate le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia in relazione ai capi d'accusa contestati agli interessati. Per questo si è dovuto celebrare il nuovo giudizio d'appello. Concludendo la sua requisitoria, il sostituto procuratore generale Fulvio Rizzo aveva chiesto la conferma della condanna all'ergastolo per Mico Libri, 13 anni di reclusione per Peppino Molari Belisario, 18 anni per Domenico Testa, 2 anni e 9 mesi per Consolato Cosmano. Per gli altri imputati il pg aveva chiesto l'assoluzione. C'erano stati, poi, gli interventi degli avvocati Michele Priolo, Francesco Azzarà, Giuseppe Putortì, Emanuele Genovese, Giuseppe Foti, Basilio Pitasi, Giovanni Aricò, Renato Russo. Tutti hanno sostenuto l'inconsistenza delle accuse evidenziando che erano basate sulle dichiarazioni per nulla convergenti dei collaboratori di giustizia. La Corte si è ritirata ieri, intorno a mezzogiorno, in camera di consiglio per emettere il verdetto. Il dispositivo è stato letto dal residente Scaglione nell'aula bunker di viale Calabria poco prima delle 16.

Con questa decisione si chiude definitivamente l'appello del processo "Olimpia 1" nato dalla maxi inchiesta della Direzione distrettuale antimafia sulle attività delle cosche reggine. Un'inchiesta iniziata a partire dal 1992, che ha segnato una delle pagine più importanti e conosciute della storia giudiziaria del distretto. Soprattutto per il numero di persone indagate, per il volume degli atti che componevano l'informativa, per il "tour de force" a cui erano stati sottoposti gli uffici giudiziari per far fronte a una montagna di atti giudiziari. Le indagini avevano impegnato il personale del Centro operativo della Dia, all'epoca diretto dal colonnello Angelo Pellegrini (oggi generale a Roma) ed erano servite per fare luce su venticinque anni di storia criminale: praticamente dalla fine della prima guerra di mafia (allo scontro tra il gruppo dei fedelissimi di "don Mico" Tripodo da una parte e i "destefaniani" dall'altra) passando attraverso il successivo periodo segnato da

omicidi eccellenti, come quello di Giorgio De Stefano in località Acqua del Gallo nel novembre 1979, fino alla seconda guerra di mafia provocata nell'ottobre 1985 dall'autobomba contro il boss di Fiumara, Nino Imerti, e l'eliminazione del capo degli "Arcoti", Paolo De Stefano. Attraverso le dichiarazioni dei pentiti storici della 'ndrangheta, Filippo Barreca e Giacomo Ubaldo Lauro, gli investigatori avevano ricostruito gli avvenimenti di quegli anni terribili segnati, soprattutto, da un'impressionante serie di omicidi e tentati omicidi. La Dia aveva ricostruito gli organigrammi delle cosche, componendo uno straordinario mosaico di migliaia di tessere costituite da ruoli e responsabilità di capi e gregari in ordine a migliaia di arresti. A Barreca e Lauro si erano successivamente aggiunti numerosi altri collaboratori della cosiddetta prima generazione: da Paolo Iero ad Antonino Gullì. Da Antonino Rodà a Giovanni Raggio, da Giuseppe Lombardo a Giuseppe Scopelliti, da Domenico Festa a Giovanni Ranieri, a Maurizio Marciànò. I risultati di quella ponderosa inchiesta erano stati condensati nell'informativa che il pool di magistrati della Dda aveva posto a base della richiesta di emissione di ordinanza di custodia cautelare presentata al gip Iside Russo. L'operazione "Olimpia 1" era scattata il 14 luglio 1995. Era stata la più grossa operazione antimafia mai registrata nel nostro Paese. C'erano stati 291 arresti e ben 602 indagati. A conclusione delle indagini preliminari erano stati rinviati a giudizio in 290, con decreto emesso il 19 aprile 1996 dal gip Iside Russo. Poi il processo davanti alla Corte d'assise (Marcello Rombolà presidente Raffaele Pezzuto a latere durato circa due anni e concluso il 19 gennaio 1999 con una sentenza caratterizzata da una sessantina di ergastoli e condanne per associazione e reati fine per centinaia di anni. Un passo in avanti e si arriva alla pronuncia della Corte d'appello (Armando Lanzavolpe presidente, Maria Grazia Arena a latere) il 3 aprile 2001. I giudici di secondo grado avevano parzialmente modificato la prima decisione cancellando o riducendo numerose condanne. Infine la Cassazione, con la pronuncia del 12 aprile 2002 che quasi per intero aveva confermato la sentenza d'appello, eccezione fatta per la posizione dei dieci imputati comparati nel processo stralcio conclusosi ieri. Da ricordare che all'operazione "Olimpia 1" erano seguite anche "Olimpia 2, 3 e 4", legate ai tronconi successivi d'indagine del Centro operativo della Dia. Ma questa è un'altra storia giudiziaria che attende di registrare la sua conclusione in Cassazione dopo le pronunce d'appello.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS